

Mafia. Sequestro da 7 milioni di euro

Grazie alla mafia, secondo la vecchia regola del *do ut des*, i due imprenditori si aggiudicavano le gare d'appalto e in cambio custodivano e reinvestivano i soldi di Cosa nostra, in particolare di Bernardo Provenzano. Questo dicono gli inquirenti di Giuseppe Mirabile e Carmelo Pastorelli, 59 e 54 anni, il primo è di Partitico, finiti in carcere nel gennaio dello scorso anno perché coinvolti in una maxi-inchiesta sui fiancheggiatori di Provenzano. Tra i

Secondo le indagini i due sarebbero stati legati – oltre che allo stesso Provenzano – a Pino Lipari, l'ex geometra dell'Anas attraverso cui passavano moltissimi appalti pubblici. Ora, un anno e mezzo dopo gli arresti, l'ufficio misure di Prevenzione della questura ha eseguito un sequestro di beni per un valore complessivo di sette milioni di euro, circa quattordici miliardi di vecchie lire.

Il provvedimento riguarda i due imprenditori ed è stato emesso dal tribunale dopo la richiesta del sostituto procuratore Roberta Buzzolani. Mirabile e Pastorelli, questo è emerso dalle indagini, sarebbero prestanome di Provenzano, del quale avrebbero gestito l'immenso patrimonio tanto da guadagnarsi l'appellativo – così si legge nel provvedimento – di «meri amministratori».

I due, sempre secondo i giudici, avevano la possibilità, di giostrare grandi quantità di denaro grazie alla loro attività di imprenditori, di titolari di società ufficialmente pulite. Sia Mirabile che Pastorelli non avevano certo problemi nell'aggiudicazione degli appalti pubblici, se è vero - come dicono gli inquirenti - che potevano contare sull'influente collaborazione di Pino Lipari, l'ex geometra dell'Anas che per Provenzano sarebbe stato sia consigliere che *longa manus*,

La loro fortuna economica sarebbe stata costruita proprio grazie all'aiuto della mafia, «di cui nell'ultimo ventennio avrebbero gestito il patrimonio mimetizzandolo in attività economiche formalmente loro intestate ma di fatto rientranti nella diretta e immediata disponibilità dell'organizzazione».

La loro storia, insomma, non farebbe altro che confermare quanto detto dal procuratore Pietro Grasso non più tardi di un mese fa in occasione dell'inchiesta che ha portato all'arresto - tra gli altri - dell'ex assessore Domenico Miceli e all'invio dell'avviso di garanzia per mafia al presidente della Regione, Cuffaro.

«La mafia cerca di entrare nel tessuto delle attività commerciali affiancando gli imprenditori». Succede da sempre, ma evidentemente in quest'ultimo periodo gli inquirenti stanno cogliendo segnali sempre più pericolosi e inquietanti. Tanto che nel provvedimento si parla di «un substrato economico integrato e parallelo all'imprenditoria sana fortemente danneggiata dallo stravolgimento delle regole di mercato derivanti dall'imprenditoria mafiosa»

Tra le attività sequestrate figurano tre imprese edili, nove appartamenti (via del Carabiniere, via Emilia, via San Lorenzo, via Principe di Scordia), sei box, un magazzino, tre appartamenti a San Vito Lo Capo, un terreno a Montelepre, vari beni aziendali.

Francesco Massaro